

L'intervista La protagonista del film diretto da Cocozza: «Il mio incubo vero sono i topi di Trastevere»



Alterna ruoli drammatici e da commedia, film e fiction, impegno e disimpegno, la popolarità scolpita nel bronzo l'ha raggiunta grazie a un'interpretazione da «cagna»: Boris l'ha consacrata come icona di culto, il suo ruolo da pessima attrice («cagna maledetta» la chiamava il regista René Ferretti) è un taglio di ironia e autoironia. In queste settimane si parla di un nuovo capitolo di Boris: «Io adorerei — sorride Carolina Crescentini —. Ma a noi per ora non è ancora arrivata nessuna comunicazione ufficiale. Mi piacerebbe da morire ovviamente, forse adesso Corinna (l'attrice che interpretava nell'improbabile soap *Gli occhi del cuore*, ndr) dovrebbe avere le labbra a canotto considerando che ha un pinolo al posto del cervello. Quella serie è stata una magia: ho tante difficoltà a rivedermi nel film che ho fatto perché vorrei sempre aver recitato diversamente da come l'ho fatto. Invece l'unica parte che posso guardare e mi sento male dal ridere tutte le volte è Boris».

Versatile. Carolina Crescentini ora si è data anche all'horror. In *Letto N. 6*, diretto da Milena Cocozza da un sogget-

to dei Manetti bros, l'attrice interpreta una dottoressa che viene assunta in un ospedale pediatrico per coprire i turni di notte in reparto. «E si ritrova immersa in un ambiente che dietro la sua immagine rassicurante nasconde un terrificante segreto legato al suo passato di manicomio infantile. Il fantasma di un bambino si aggira tra i corridoi tormentandola e trasformando le sue notti in clinica in un incubo: si troverà ad affrontare una serie di situazioni che una donna di scienza non può analizzare razionalmente. Viene catalogato come un horror, ma dal mio punto di vista è più un thriller psicologico con un tocco di ghosting. Non ho mai creduto ai fantasmi, ma credo nell'energia dei luoghi: ci sono posti dove non stai bene, dove c'è un'aura negativa, senti qualcosa che è rimasto appiccicato alle pareti e vuoi solo andartene. Il film ricrea queste atmosfere». I suoi fantasmi «reali» quali sono? «I topi a Trastevere dove vivo. E poi alcuni suoni, tipo quello del trapano».

Il fantasma, altrettanto reale per il cinema di oggi, è il virus: ha ucciso le sale? «Mi fa paura solo pensarci... In questi mesi se non avessimo avuto film e serie sulle piattafor-

me ci saremmo impanicati di più di quanto già lo eravamo, ma l'esperienza che hai in sala — e parlo da spettatrice — è qualcosa che la tv di casa non potrà restituirti mai. Hai un'attenzione, un'immersione diversa. Dico sì alla piattaforma, ma anche sì alla sala perché sono due abitudini differenti che possono coesistere».

La colonna sonora di *Letto N. 6* (ora disponibile su Sky Primafila, più avanti su Sky Cinema), l'ha scritta Motta, suo marito: «C'è un tema nel film, una ninna nanna che ritorna; dopo 10 ore sul set fatte di terrore, lacrime, paura e angoscia, tornavo a casa e pensavo solo a staccare, invece lui stava lavorando a quella inquietante ninna nanna. Ho vissuto settimane con un sottofondo da incubo». Lui cantante, lei attrice: come va lo scontro di ego? «Siamo entrambi egocentrici ma ci bilanciamo, sappiamo mettere da parte il nostro ego per aiutare l'altro».

Tra dramma e commedia Carolina Crescentini non sceglie: «Sono scissa, ho entrambi i sentimenti dentro di me, ho una personalità drammatica e ironica».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Sky

● «Letto n. 6»

è un film di Milena Coccozza. Nel cast Carolina Crescentini, Andrea Lattanzi, Roberto Citran, Carla Cassola, Pier Giorgio Bellocchio, Riccardo Bortoluzzi

● Prodotto da

Carlo Macchitella e Manetti Bros,

«Letto n. 6» è disponibile su Sky Primafila. Più avanti arriverà su Sky Cinema

● La colonna sonora del film è scritta da Motta. Il cantante è il marito di Carolina Crescentini. Legati sentimentalmente dal 2017, Crescentini e Motta si sono sposati il 7 settembre 2019



Coppia

Carolina Crescentini (40 anni) e Francesco Motta (33). Lei attrice, lui cantante, stanno insieme da tre anni



Paura Il piccolo Riccardo Bortoluzzi, Andrea Lattanzi e Carolina Crescentini in una scena di «Letto N. 6»

LETTO N. 6 di Milena Coccozza prodotto dai Manetti

Motta: colonna sonora horror per la mia Carolina Crescentini

INTERVISTA

GIANMARIA TAMMARO

 La musica, dice Motta, è fatta di silenzi. E per la colonna sonora di *Letto n. 6* di Milena Coccozza con la moglie Carolina Crescentini protagonista e al cinema nel 2020, Motta ha giocato con i silenzi e i suoni per evocare la tensione. «Quando lavoro alle colonne sonore sento una libertà maggiore. Non è così diverso dallo scrivere canzoni. C'è sempre un testo che la musica deve rispettare».

Come si trova l'equilibrio?

«Bisogna rimettere insieme immagini e suoni. Con Milena mi sono trovato subito bene, che non è scontato. Il brano principale è una ninna nanna che si ripete, suonata a un piano giocattolo, volutamente scordato per creare tensione e nostalgia».

È meglio lavorare da soli o in gruppo, come per un film?

«Un film è un gioco di squadra cosa a cui, ammetto, non sono abituato. È bellissimo. Perché non sei l'unico critico di quello che fai, e avere qualcuno con cui confrontarsi è utile».

Le colonne sonore preferite?

«Non cito Ennio Morricone perché sarei banale: ce lo invidia tutto il mondo. Una di quelle che mi piacciono di più l'ha scritta Cristobal Tapia De Veer

per la serie tv *Utopia*».

Da dove parte quando deve scrivere una nuova canzone?

«Dalla verità. E da lì, poi, mi guardo intorno. Forse parlo di me, forse di qualcun altro. Ma il punto di partenza è sempre qualcosa che mi è successo. E poi c'è l'urgenza di raccontarsi. Perché chi scrive canzoni deve avere qualcosa da dire, e deve sentirsi meglio dopo che l'ha detto».

E il silenzio, come suona?

«Il silenzio è fondamentale. Quando mi sono fermato dopo il tour de *La fine dei vent'anni* ne avevo quasi paura. Ora invece mi piace: ho imparato a conoscerlo e a convivervi. Il silenzio si crea quando c'è musica prima e c'è musica dopo. Ma in realtà, per citare il compositore John Cage, autore del bellissimo *4'33"*, il silenzio non esiste». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carolina Crescentini in *Letto N. 6*



Giovani e coraggiose le signore del nuovo cinema

Horror, sesso
e fantascienza
Così le registe
rileggono i generi
di Emiliano Morreale

TORINO — Il Torino Film festival, che non a caso un tempo si chiamava Cinemagiovani, è in Italia un osservatorio privilegiato per capire dove va il cinema d'autore, quali sono le nuove tendenze, quali i nuovi nomi da seguire (registi come Pablo Larrain o Hirokazu Kore-eda sono qui stati rivelati al nostro pubblico cinefilo). Il concorso è dedicato alle opere prime e seconde (e, occasionalmente, terze), ma anche nelle altre sezioni si tiene molto d'occhio quanto di nuovo emerge in giro. Dai film visti in questi primi sei giorni di programmazione si nota ad esempio un'accentuazione di una tendenza già vista a Cannes e a Venezia: la voglia degli autori di tutto il mondo di confrontarsi con i generi cinematografici, come a trovarci dei meccanismi e delle chiavi di lettura estetiche collaudate, forti ma rinnovabili. E questo percorso si è incrociato, in diversi film visti al festival, con la curiosità di una nuova generazione di donne registe.

Peraltro, molte sono le storie femminili nei film del concorso, anche da registi maschi. Un ritratto di donna da tipico film indipendente americano è al centro di uno dei titoli più applauditi, *Ms. White*

Light di Paul Schoulberg (su una ragazza che ha il talento di consolare parenti e amici per la perdita dei defunti), e storie di donne fuori dal comune si ritrovano in numerosi film in concorso, dalla Russia a Singapore, dalla Francia alla Tunisia, dall'Islanda all'Inghilterra: insegnanti e fuorilegge, mogli afflitte e giovani alla ricerca del successo nel mondo della musica. A una agguerrita regista macedone, Teona Strugar Mitevska è poi dedicata una personale di cinque film. L'ultimo, *Dio esiste e si chiama Petrunya*, è di imminente uscita in Italia, e racconta di una ragazza in un villaggio che, emarginata e in cerca di lavoro, odiata dalla madre e snobbata dagli uomini, durante una processione si tuffa e prende la croce lanciata nel fiume durante una cerimonia religiosa.

Ma le cose più curiose vengono da registe ancora più giovani, forse le più radicali nella mescolanza di generi di cui si parlava. Anche alcune italiane, a modo loro: domani passano *Un confine incerto* di Isabella Sandri, che indaga i meandri della pedopornografia con venature thriller, l'horror *Letto n. 6* di Milena Cocozza, prodotto dai fratelli Manetti e interpretato da Carolina Crescentini, e *Simple Women* di Chiara Malta, che invece confonde i confini tra realtà e finzione, mostrando Jasmine Trinca nei panni di una regista affascinata dall'attrice Elina Löwensohn, che interpretava un'epilettica in un film americano degli anni 90, *Simple Men*. L'austriaca Kelly Cooper ha adatta-

to, insieme a Pavol Liska, *I figli dei morti* del Nobel Elfriede Jelinek: senza averlo mai letto, dice, e trasformandolo in un film muto a colori con zombie e nazisti. Due giovani attrici statunitensi, Jocelyn DeBoer e Dawn Luebbe, hanno scritto, diretto e interpretato *Greener Grass*, ambientato in un lindo sobborgo con personaggi alla *Desperate Housewives*, raccontati con un'ironia così gelida che ne viene fuori una specie di film fantascientifico su un mondo privo di affetti e passioni, colorato e agghiacciante. Un'altra attrice, la canadese Grace Glowicki, potente protagonista di un film in concorso (*Raf* di Harry Cepka) ha anche lei esordito come regista, con una film metà commedia metà horror psicologico, un vero intreccio di giochi sui generi cinematografici e sui generi sessuali. Il protagonista è stato vittima di abusi e conduce un'esistenza paranoica barricato in casa, finché non viene raggiunto da un vicino. A interpretare il personaggio è proprio la regista travestita da uomo, e lo spostamento della paura dell'abuso, della sopraffazione maschile, in una prospettiva che mescola le carte del gender, lascia lo spettatore spiazzato.

A volte riusciti, quasi sempre coraggiosi e sorprendenti questi lavori seguono strade che danno per digerite le conquiste e la prospettiva femminista, avventurandosi in territori bizzarri. Di alcuni di questi nomi, si spera, sentiremo ancora parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Simple Women**
Il film di Chiara Malta



▲ **Greener Grass** Di Jocelyn DeBoer e Dawn Luebbe



Manetti Bros Una storia horror per rilanciare il genere

FULVIA CAPRARA A PAGINA 28

SUL SET DI "LETTO NUMERO 6", AUTORI E PRODUTTORI I CELEBRI FRATELLI

Manetti Bros Una storia di fantasmi "per rilanciare questo genere in Italia"

Si gira nell'Ospedale Forlanini di Roma, da anni abbandonato. La troupe è un affare di famiglia: i fratelli hanno infatti affidato le riprese alla loro storica aiuto-regista Milena Coccozza, mentre la scenografia è della mamma. Protagonista, Carolina Crescentini nel ruolo di una dottoressa tormentata da visioni durante i suoi turni di notte in corsia

FULVIA CAPRARA
ROMA

Nei corridoi a perdita d'occhio, tra le imponenti colonne in stile fascista, sotto le volte di soffitti altissimi, occhieggia a tratti un bambino, va e viene, appare e scompare, quel tanto che basta a sconvolgere l'esistenza della dottoressa Bianca (Carolina Crescentini) appena assunta in un ospedale pediatrico gestito da religiosi, con il compito di coprire i turni di notte e con il peso di una gravidanza tenuta segreta. Ma è proprio in quelle ore solitarie, in quegli spazi lugubri che un tempo erano stati sede di un istituto psichiatrico, che le peggiori ossessioni prendono corpo, tormentando la protagonista e spingen-

dola a un passo dal suicidio.

Una struttura fatiscente

Dopo i premi e i successi di *Song'e Napule* e di *Ammore e malavita*, i Manetti Bros producono *Letto numero 6*, il primo film della loro storica aiuto-regista Milena Coccozza, un'avventura di fantasmi che, in un primo tempo, avrebbero dovuto anche dirigere: «Siamo appassionati di horror, forse più da spettatori che da registi, abbiamo scritto la sceneggiatura con Michelangelo La Neve, ma poi l'abbiamo affidata a Milena, che è al suo esordio, anche se ha alle spalle una lunga gavetta».

Accanto a Crescentini, recitano Andrea Lattanzi, l'attore rivelazione di *Manuel*, nella parte del giovane infermiere che crede nelle vi-

sioni di Bianca, Pier Giorgio Bellocchio, nei panni di suo marito, e Riccardo Bortoluzzi, 7 anni, in quelli della misteriosa apparizione: «Pensiamo che i produttori siano anche autori dei film, non per sostituirsi ai registi, ma per mettere a disposizione la loro esperienza».

Sul set, nell'ospedale Forlanini di Roma, un'immensa struttura fatiscente, da anni abbandonata e su cui varrebbe la pena girare un do-



cumentario, la lavorazione, per 5 settimane, va avanti in una curiosa alternanza che vede da una parte la storia angosciata di una donna in preda alle visioni, dall'altra, nelle pause, il clima particolarmente affettuoso di una troupe di famiglia.

Basti sapere che, tra le presenze fisse, c'è la signora Manetti, madre dei fratelli registi e da sempre scenografa, insieme al padre: «Mi considero una sorella dei Manetti - fa sapere la regista Cocozza - ci conosciamo da 15 anni, ho visto crescere i loro figli, per me il set è casa. Quando mi hanno offerto la regia di *Letto numero 6* ho avuto qualche perplessità. Non sono una "nerd" appassionata di orrore, ma è anche vero che ho iniziato con Lucio Fulci e che in questa storia ho trovato almeno due elementi che mi appartengono molto. Il primo è nella de-

nuncia di trattamenti psichiatrici che per lungo tempo sono stati considerati legittimi, il secondo riguarda la maternità, perché tutto ruota intorno a un medico, che per lavorare ha dovuto nascondere il suo stato. Ho scelto di non avere figli, ma arrivano dei momenti della vita in cui ti chiedi se i hai fatto bene oppure no. Per le donne essere madri resta una scelta in contrapposizione con il lavoro, il problema non è ancora risolto, e il tema mi è caro».

L'elemento tranquillizzante, in una vicenda di ectoplasmi senza troppi effetti speciali («Se servono si fanno - precisano i produttori -, ma il nostro è un fantasma fisico»), è rappresentato dal portantino Francesco, uno spilungone con i capelli corti e biondissimi, l'unico capace di aiutare la protagonista: «Sono il punto energetico della situazione - spiega Lattanzi -

uno un po' filosofo, che crede in tutto, Ufo e paranormale, e che quindi non si scompone davanti alle confessioni di Bianca. Io nel soprannaturale ci credo, di episodi strani me ne sono capitati».

Pellicola a basso budget

La regista è della stessa opinione: «Credo nell'occulto, o meglio, mi piace pensare che ci possano essere spiegazioni degli eventi che vanno in direzioni diverse da quelle considerate normali». Prodotto dalla «Mompracem» dei Manetti e da Carlo Macchitella, con **Rai Cinema** (insieme a «Madeleine» e «Tam Tam fotografie») *Letto numero 6* avrà le musiche originali di Francesco Motta e sarà pronto tra marzo e aprile. Il costo si aggira sul milione di euro: «Siamo abituati a lavorare a basso budget, e siamo contenti di come il film sta venendo». —

BY NC ND AL CS. I DIRITTI RISERVATI



1. Una scena di "Letto numero 6" con Riccardo Bortoluzzi, 7 anni, il bambino delle misteriose apparizioni; 2. Andrea Lattanzi, l'attore rivelazione di Manuel, nella parte del giovane infermiere che crede nelle visioni della dottoressa Bianca, interpretata da Carolina Crescentini (nella foto 3). Appena assunta in un ospedale pediatrico gestito da religiosi, la protagonista ha il compito di coprire i tumori di notte con il peso di una gravidanza tenuta segreta. In quegli spazi lugubri che un tempo erano stati sede di un istituto psichiatrico, le sue peggiori ossessioni prendono corpo



CAROLINA CRESCENTINI La protagonista

"Non credo nel soprannaturale ma nella memoria di certi luoghi"

CAROLINA CRESCENTINI

ATTRICE
38 ANNI

La mia dottoressa teme di diventare una mamma appiccicosa lo invece potrei essere una madre hippie

INTERVISTA

ROMA

Faccia faccia con il fantasma di un bambino. Nel ghost-thriller *Letto numero 6* Carolina Crescentini è una dottoressa incinta che vede cose per gli altri inesistenti. **Lei che rapporto ha con il mondo dell'occulto?**

«Non ho mai creduto nel soprannaturale, ma alle sensazioni sì, e anche al fatto che esista una memoria dei luoghi, capace di influenzare chi li frequenta. Mi è successo di trovarmi in posti dove non mi sentivo al sicuro. Per esempio una volta a Collegno, ho iniziato a girare per le stanze e, dopo un po', stavo male, come se mi mancasse l'aria».

Che tipo di persona è la dottoressa che interpreta?

«E' una donna che ha appena finito il tirocinio e ha bisogno di lavorare. Accetta il nuovo incarico mentendo, cioè senza dire che aspetta un bambino, e questo mi ha fatto riflettere, perché è una realtà molto diffusa. Quando inizia a vedere il bambino nessuno le crede e lei immagina che le stiano nascondendo qualcosa, poi scopre che è il fantasma di un piccolo a suo tempo abbandonato».

Recitare nei panni di una mamma in attesa l'avrà spinto a fare considerazioni sulla maternità in generale.

«In questa storia si descrivono sentimenti dolorosi, si parla di traumi infantili. La mia dotto-

ressa teme di diventare una mamma appiccicosa. Quanto a me, non saprei, potrei essere una madre hippie».

La regista Milena Cocozza è al suo esordio. Come ci si è trovata?

«Mi piace sperimentare, sono convinta che si impari da tutti. Milena non ha l'emotività dei debuttanti, ma ne possiede tutto lo slancio. E' come se avessimo un codice segreto, ci capiamo al volo».

Che effetto le ha fatto entrare, con questo film, nel mondo dei Manetti Bros?

«Sono produttori rock, la prima volta che sono entrata nel loro studio ho percepito curiosità e vitalità. Mi piace il loro modo di lavorare e per questo film hanno trovato una location fantastica».

«Letto numero 6» è un film per il cinema. Che cosa ne pensa della contrapposizione tra sale e piattaforme?

«Vado al cinema spesso, ma le piattaforme mi hanno salvato la vita, nel senso che mi hanno dato la possibilità di vedere film stupendi. Però la sala resta un'altra cosa, un luogo dove sei costretto a spegnere tutto e a mettere da parte il tuo ego».

E' reduce dal successo dei «Bastardi di Pizzofalcone» e dall'esperienza di giurata alla Mostra di Venezia, adesso che programmi ha?

«Con il gruppo dei «Bastardi» si è creata una vera amicizia. Ora però devo fermarmi, sono contentissima di poter stare un po' a casa, per fare le cose normali, pagare le bollette, chiamare l'idraulico». R. C. —

© BY NC ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI



Carolina Crescentini in una scena

